

## PAOLO E LE CITTÀ D'ASIA

MARTA SORDI

Sono almeno tre le occasioni in cui Paolo percorse o addirittura soggiornò in Asia Minore: la prima è immediatamente successiva alla missione a Cipro e all'incontro col proconsole Sergio Paolo, che, come vedremo, fu determinante nella scelta dei luoghi di tale missione, e riguardò la provincia romana di Galazia, con l'evangelizzazione di Antiochia di Pisidia, di Listri, di Iconio e di Derbe in Licaonia (*Act. Ap.* 13,13-14,28); la seconda è successiva al cosiddetto concilio di Gerusalemme (15,1-35) e si risolse in un passaggio dalla Siria e dalla Cilicia per confermare le chiese, in una breve sosta in Licaonia a Derbe e a Listri (dove Paolo prese con sé Timoteo) e in un passaggio attraverso la Frigia e la Galazia, senza però che fossero toccate la provincia d'Asia e la Bitinia: "in seguito ad un'imposizione divina" afferma l'autore degli *Atti* (16,6-7), che da questo momento, con l'imbarco a Troade per la Macedonia, comincia ad usare il "noi", che ne attesta la presenza<sup>1</sup>. La terza segue di alcuni giorni (18,18) il mancato processo davanti al proconsole Gallione a Corinto: Paolo, dopo aver toccato Efeso ed aver promesso di ritornare, si recò a Cesarea e ad Antiochia di Siria e di là, traversando di nuovo la Galazia e la Frigia per confermare i discepoli (18,23), si recò ad Efeso, dove, dopo aver predicato per tre mesi nella sinagoga (19,8), ed essere poi passato nella scuola di un certo Tiranno, si fermò due anni (19,10). Dopo il tumulto degli argentieri (19,26-40), Paolo che aveva già progettato di passare per la Macedonia e l'Acaia e di recarsi poi a Gerusalemme (19,21-22), andò in Grecia e in Macedonia dove si fermò tre mesi, passò da Troade, Asso, Mitilene, si fermò qualche giorno a Mileto, dove incontrò gli anziani della Chiesa di Efeso (20,17 sgg.) e ripartì per Cesarea e Gerusalemme (dove aveva stabilito di arrivare per Pentecoste: 20,16; 21,15) e dove fu arrestato mentre era ancora procuratore Felice (23,24 sgg.).

La cronologia di questi avvenimenti può essere agevolmente stabilita almeno fino al soggiorno a Corinto, grazie al proconsolato a Cipro di Sergio

<sup>1</sup> Sull'uso del "noi" in Luca v. da ultimo A. GIOVANNINI, *Il contesto culturale dell'evangelista Luca*, in AA.VV., *La cultura storica nei primi due secoli dell'impero romano*, edd. L. TROLANI - G. ZECCHINI, Roma 2005, p. 195. Non credo però che si debba cercare in Omero il modello di questo "noi".

Paolo e al proconsolato in Acaia di Giunio Gallione, fratello di Seneca<sup>2</sup>, oltre che con la data del concilio di Gerusalemme<sup>3</sup>: si può così stabilire che Paolo fu a Cipro e poi in Galazia fra il 46 e il 48, compì il secondo viaggio dopo il concilio di Gerusalemme del 49 giungendo a Corinto quando da poco (*Act. Ap.* 18,2: *προσφάτως*) vi erano arrivati Aquila e Priscilla (espulsi da Claudio da Roma appunto nel 49)<sup>4</sup>, e vi rimase un anno e mezzo dagli inizi del 50 all'estate del 51, quando fu denunciato a Gallione e ripartì per l'Asia. La sosta ad Efeso dovette durare dalla fine del 51 alla primavera del 53<sup>5</sup> e l'arresto a Gerusalemme dovette avvenire nel periodo di Pentecoste del 54: questa data è condizionata dalla durata della procuratela di Felice e dall'interpretazione di *Act. Ap.* 24,27 (*διετίας δὲ πληρωθείσης ἔλαβεν διάδοχον ὁ Φήλιξ Πόρκιον Φῆστον*).

Questo biennio è stato inteso (ed è tuttora inteso da molti) come il periodo che Paolo trascorse in prigione a Cesarea in attesa dell'arrivo di Porzio Festo, successore di Felice nel governo della Giudea: ma soggetto della frase è Felice e il biennio trascorso riguarda il periodo biennale della sua procuratela, secondo la norma introdotta da Claudio in Giudea<sup>6</sup>. Felice arrivò infatti a Roma *prima* che il fratello Pallante cadesse in disgrazia nel 55 e solo grazie a lui riuscì a salvarsi dalle accuse dei Giudei<sup>7</sup>. La primavera del 54 è l'unica data possibile per l'arresto di Paolo e conferma la cronologia "corta" che ho proposto: tutta la missione asiatica di Paolo deve essere così collocata durante il regno di Claudio fra il 47 e il 54, nel periodo della massima fioritura dell'Asia Minore<sup>8</sup>.

Dopo aver collocato cronologicamente la predicazione di Paolo in Asia possiamo ora coglierne la dinamica di sviluppo e i particolari.

<sup>2</sup> Per la data fra il 46 e il 48 del proconsolato di Sergio Paolo a Cipro, v. E. GABBA, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Torino 1958; L. BOFFO, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Brescia 1994, pp. 243-244 e n. 4; per il proconsolato in Acaia di Gallione, dall'estate del 51 al 1° luglio v. BOFFO, *ibid.*, pp. 247 sgg.

<sup>3</sup> Il concilio di Gerusalemme è fissato al 49 da S. GIET, *Les trois premiers ouvrages de Saint Paul à Jérusalem*, in "RecSR" 41 (1953), pp. 321 sgg.; S. MAZZARINO, in G. GIANNELLI - S. MAZZARINO, *Trattato di storia romana*, Roma 1956, p. 115; M. SORDI, *Sui primi rapporti dell'autorità romana col Cristianesimo*, in "StudRom" 8 (1960), pp. 393 sgg. (a cui rimando per tutta la cronologia qui seguita degli *Atti*).

<sup>4</sup> Sull'espulsione di Giudei da Roma nel 49 v. M. SORDI, *L'espulsione degli Ebrei da Roma nel 49*, in AA.VV., *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, ed. M. SORDI (Contributi dell'Istituto di storia antica. 21), Milano 1995, pp. 259 sgg.

<sup>5</sup> Per il calcolo, in base alle indicazioni degli *Atti* v. SORDI, *L'espulsione...*, p. 493.

<sup>6</sup> Così il LAMBERZ, *Porcius Festus*, in "RE" XXII.1 (1953), cc. 224-225; SORDI, *L'espulsione...*, p. 402 e n. 29; G. RINALDI, *Procurator Felix*, in "RivBibl" 39 (1991), pp. 452 sgg.

<sup>7</sup> Flav. Jos. *A.J.* XX 182; Tac. *ann.* XIII 14.

<sup>8</sup> Sulla floridezza della provincia d'Asia al tempo di Paolo v. M.F. BASLEZ, *Saint Paul*, Paris 1991 n. 131; p. 189 sgg. e note p. 360 sgg.

Tutto parte, come ho già detto, dalla visita di Paolo, ancora indicato dagli *Atti* come Saulo, a Cipro e con l'incontro con τῷ ἀνθυπάτῳ Σεργίῳ Παύλῳ ἀνδρὶ συνετῷ (*Act. Ap.* 13,6-7) e col mago giudeo con il quale il proconsole si intratteneva. Saulo, che da questo momento viene indicato con il *signum Paulus* (13,9: Σαῦλος δὲ, ὁ καὶ Παῦλος) e poi sempre come Paolo, affronta il mago e lo rende cieco (13,12): τότε ἰδὼν ὁ ἀνθύπατος τὸ γεγονός ἐπίστευσεν, ἐκπλησσομένης ἐπὶ τῇ διδασχῇ τοῦ Κυρίου. Il proconsole "credette": il termine (ἐπίστευσεν) usato da Luca, indica senza possibilità di dubbio la conversione, che coincide con l'inizio di un rapporto particolarissimo di Paolo col proconsole, che si manifesta innanzitutto col mutamento del nome, che da questo momento viene usato sempre come cognome dall'Apostolo<sup>9</sup>, con la fondazione a Roma, già col figlio del proconsole *L. Sergius Paulus filius* e poi con la nipote *Sergia Paullina*, di un collegio funerario domestico che è probabilmente una chiesa cristiana<sup>10</sup>, e con il suggerimento allo stesso Paolo di predicare il vangelo in Galazia, dove i Sergi Paulli avevano da tempo grandi beni nella zona di Antiochia di Pisidia e da dove, secondo alcuni, erano addirittura originari, come discendenti dei veterani stabiliti nel 25 a.C. nella prima colonia augustea della regione<sup>11</sup>. Certo è che, subito dopo l'incontro con il proconsole e la sua conversione, Paolo e Barnaba lasciarono Pafo, sbarcarono a Perge di Panfilia e si recarono ad Antiochia di Pisidia (*Act. Ap.* 13,13-14).

Le città evangelizzate da Paolo nella sua prima missione (Antiochia di Pisidia, Listri, Iconio, Derbe) sono tutte, salvo Derbe, colonie augustee, collegate dalla via Sebaste costruita per il controllo militare romano nella regione del Tauro: Antiochia di Pisidia (*colonia Caesarea* è il nome che la città porta ancora nelle monete di Claudio) era stata fondata nel 25 a.C. in Pisidia con 9500 veterani, Listri (*Colonia Iulia Augusta Lustrensi*) e Iconio (*Colonia Iulia Augusta Iconiensi*) erano state fondate nel 6 a.C. dopo la

<sup>9</sup> Paolo era cittadino romano dalla nascita (*Act. Ap.* 22,25 e 22,28 ἐγὼ γεγέννημαι, egli risponde al tribuno Lisia al momento dell'arresto), ma aveva fino a quel momento portato come *cognomen* il suo nome ebraico Saul: si è pensato che il suo nome originario fosse C. Iulius Saul (C.B. WELLES, *Hellenistic Tarsus*, in AA.VV., *Mélanges offerts au père René Mouterde pour son 80<sup>e</sup> anniversaire*, Beyrouth 1962, pp. 43 sgg.), ma si tratta solo di un'ipotesi; per il mutamento del nome, certamente da collegare col proconsole, anche se il significato di Paulus (debole, di poco conto) può avere influito sulla scelta dell'Apostolo, attento ai significati simbolici, v. anche BASLEZ, *Saint Paul*, pp. 123 sg.

<sup>10</sup> Cfr. M. SORDI - M.L. CAVIGLIOLO, *Un'antica chiesa domestica di Roma*, in "RSCI" 25 (1971), pp. 399 sgg.; M. SORDI, *Sergia Paullina e il suo collegium*, in "RIL" 113 (1979), pp. 14 sgg., con la risposta alle obiezioni di M. BONFIOLI - S. PANCIERA, *Della cristianità del collegium quod est in domo Sergiae Paullinae*, in "RPAA" 44 (1971-1972), pp. 185 sgg.

<sup>11</sup> S. MITCHELL, *Population in Roman Galatia*, in "ANRW" 7.2 (1973), pp. 1073-1074; H. HALFMANN, *Die Senatoren aus dem östlichen Teil des Imperium Romanum bis zum Ende des 2. Jh. n.Chr.*, Göttingen 1979, p. 101 n. 3. Ad una discendenza dai coloni pensa la BASLEZ, *Saint Paul*, p. 125.

vittoria sugli *Homonadenses*, in Licaonia<sup>12</sup>.

Sulla struttura e la composizione civica di queste e delle altre colonie fondate da Augusto in Asia Minore si è discusso a lungo e si continua a discutere: i moderni sono divisi fra coloro che ritengono che gli abitanti locali fossero incorporati con pieni diritti nella nuova comunità, coloro che pensano all'esistenza di doppie comunità, ciascuna con i propri organi, coloro, infine, che ritengono gli abitanti precedenti ridotti alla condizione di *paroikoi - incolae*, come stranieri residenti, senza diritto di cittadinanza<sup>13</sup>. Questa ipotesi sembra oggi quella più diffusa<sup>14</sup>, anche se per Iconio alcune emissioni monetali quasi contemporanee della *polis* e della colonia sembrano rivelare la coesistenza, fra il regno di Claudio e quello di Adriano, quando Iconio assunse il nome di *Colonia Aelia Augusta*, della greca *Claudiconium* (ο πόλις τῶν Εἰκονιείων) con un *demos* e un *protos archon* e della colonia romana<sup>15</sup>; solo con Adriano sarebbe avvenuta l'integrazione fra le due comunità.

Ad Antiochia di Pisidia, che era stata fondata dai Seleucidi (Seleuco Nicatore o Antioco I) nella prima metà del III secolo a.C., in una regione abitata dai Frigi e collegata con il culto del dio indigeno Men, il titolo greco di *grammateus* fa parte del *cursus honorum* di un magistrato coloniale, edile, questore, duoviro (*ILS* 7199), *L. Cornelius Marcellus*, mentre altre iscrizioni rivelano la carica di gimnasiaarca portata da un patrono della colonia e da un flamine: se ne è dedotto che le cariche di gimnasiaarca e di *grammateus* non appartenevano ad una distinta comunità greca, ma facevano parte del normale *cursus honorum* della colonia, nella quale le *élites* greche erano normalmente integrate<sup>16</sup>. Al tempo in cui Paolo visitò la Galazia del sud, le città erano dunque certamente abitate, oltre che dai discendenti dei coloni romani e dai discendenti dei coloni greci e macedoni insediati dai Seleucidi, da indigeni frigi, pisidi, licaoni più o meno integrati nella nuova comunità coloniale: della presenza di Licaoni a Listri tra gli ascoltatori di Paolo siamo informati dagli stessi *Atti* (14,11) che riferiscono le esclamazioni *λυκαωνιστὶ* di tali ascoltatori.

A questi abitanti non greci né romani bisogna aggiungere gli Ebrei, che Paolo incontra sempre per primi nelle loro sinagoghe in tutte e tre le colonie

<sup>12</sup> W.M. RAMSAY, *Colonia Caesarea*, in "JRS" 6 (1916), pp. 83 sgg. (p. 87 sulla via Sebaste); ID., *Studies in Roman province Galatia*, in "JRS" 14 (1924), pp. 172 sgg.; B. LEVICK, *Roman colonies in southern Asia Minor*, Oxford 1967, pp. 78 sgg. (p. 95 per i 9500 veterani; pp. 37 e 195 sgg. per la data della colonia di Listri e la possibilità che essa appartenga al 25 a.C.).

<sup>13</sup> A. SOGLIANO, *La composizione civica delle colonie romane d'Asia Minore*, in *Serta antiqua et mediaevalia*, VII, Roma 2005, pp. 437 sgg. con ampia bibliografia.

<sup>14</sup> A.D. RIZAKIS, *Incolae - paroikoi: populations et communautés dépendantes dans les cités et les colonies romaines de l'Orient*, in "REA" 100 (1998), pp. 599 sgg.; SOGLIANO, *La composizione...*, pp. 438 sgg.

<sup>15</sup> S. MITCHELL, *Iconium and Ninica*, in "Historia" 28 (1979), pp. 437 sgg.

<sup>16</sup> LEVICK, *Roman...*, p. 73; SOGLIANO, *La composizione...*, pp. 440-441.

e a cui rivolge per primi il messaggio cristiano. Il primo incontro avviene ad Antiochia di Pisidia, in giorno di sabato: il discorso dell'Apostolo è rivolto agli Ἰσραηλιῖται e ai φοβούμενοι τὸν Θεόν (*Act. Ap.* 13,16), cioè a quei pagani che avevano accolto il monoteismo giudaico senza peraltro essere circumcisi ed è un discorso che, partendo dalla storia ebraica dalla fuga dall'Egitto a David e richiamando le promesse dei profeti e di Giovanni Battista di un Messia Salvatore, arriva alla morte di Gesù e alla sua risurrezione, già preannunciata dai Salmi, concludendo con la giustificazione che può venire solo dalla fede in Gesù e non dalla Legge. Il discorso di Antiochia di Pisidia, che ricorda in qualche modo quello di Stefano (7,2 sgg.) è rivolto ad un tipico ambiente ebraico ed è tutto fondato sul compimento delle Scritture; invitati a presentarsi il sabato successivo (13,42), Paolo e Barnaba sono seguiti da molti τῶν Ἰουδαίων καὶ τῶν σεβομένων προσηλύτων (13,43) e, giunto il sabato, si trovano di fronte σχεδὸν πᾶσα ἡ πόλις (13,44) desiderosa di ascoltare τὸν λόγον τοῦ Θεοῦ. L'accorrere delle folle provoca "l'invidia" dei Giudei, che insultano Paolo e Barnaba, i quali dichiarano che si rivolgeranno ai pagani: mentre questi gioiscono e ἐπίστευσαν ὅσοι ἦσαν τεταγμένοι εἰς ζωὴν αἰώνιον, i Giudei incitano contro Paolo e Barnaba τὰς σεβομένας γυναῖκας τὰς εὐσχήμονας καὶ τοὺς πρώτους τῆς πόλεως (13,50) e i missionari cacciati ἀπὸ τῶν ὀρίων αὐτῶν si ritirano ad Iconio. Anche ad Iconio il primo incontro avviene nella sinagoga, dove arrivano alla fede Ἰουδαίων καὶ Ἑλλήνων πολὺ πλῆθος (14,1). Anche qui, però, coloro che non avevano creduto dei Giudei aizzano gli animi contro i missionari mentre σημεῖα καὶ τέρατα avvengono per opera loro. Τὸ πλῆθος τῆς πόλεως è diviso, finché Giudei e pagani muovono un attacco σὺν τοῖς ἄρχουσιν αὐτῶν e Paolo e Barnaba, dopo aver rischiato la lapidazione, fuggono verso le città della Licaonia, Derbe<sup>17</sup> e Listri, dove Paolo risana uno zoppo e provoca l'entusiasmo delle folle che in licaonico acclamano gli apostoli, scambiandoli per Zeus e per Ermes, e vogliono offrire sacrifici. Il discorso che Paolo e Barnaba rivolgono qui alle folle (14,15 sgg.) è, in un certo modo, l'anticipo di quello dell'Areopago e riguarda il Dio vivo, che ha creato il cielo, il mare e la terra, che ha permesso per secoli che gli uomini andassero per le loro vie, ma non ha cessato mai di beneficiarli con la pioggia e l'avvicinarsi delle stagioni produttrici di frutti ed ha allietato i loro cuori col cibo e con la gioia. A Listri gli ascoltatori sono solo o prevalentemente pagani e, a quel che sembra, di origine indigena; l'arrivo da Antiochia di Pisidia e da Iconio dei soliti avversari giudaici cambia però l'atteggiamento delle folle e costringe i missionari a recarsi a Derbe, evangelizzando la città, e a ritornare poi, attraverso Listri, Iconio, Antiochia di Pisidia, dove vengono lasciati dei presbiteri e fondate delle chiese, in Pan-

<sup>17</sup> Derbe, in Licaonia, è Claudioderbe al tempo di Claudio (cfr. LEVICK, *Roman...*, p. 165).

filia fino ad Attaleia, per raggiungere di là Antiochia di Siria.

Per chi legge, le comunità con le quali Paolo e Barnaba vengono a contatto nelle tre colonie romane, sono formate soprattutto da ebrei, da greci, da indigeni; dei coloni romani non si parla e i capi delle città sono indicati in modo molto generico come *archontes*: non è escluso che essi potessero essere i *duumviri* della colonia, ma è interessante osservare che a Filippi i duumviri sono indicati più correttamente come στρατηγοί (*Act. Ap.* 16,22; 35; 38 e i loro *apparitores*, i littori, ῥαβδούχοι), con chiaro riferimento allo *ius gladii* dei *duumviri iure dicundo*. L'evangelizzazione della Tracia e della Macedonia avviene quando Luca era ormai a fianco di Paolo e questo può spiegare forse la maggior precisione: non c'è dubbio però che la rappresentazione negli *Atti* della vita comunitaria di Antiochia di Pisidia e di Iconio, fa pensare più a città greche e indigene, con una forte presenza ebraica, che a colonie romane, mentre a Filippi questo carattere romano è fortemente accentuato, con la menzione esplicita della sua qualità di κολωνία (16,12). Listri sembra addirittura una città quasi esclusivamente licaonica. In ogni caso non v'è traccia, nella descrizione degli *Atti*, di doppia comunità, quando si parla "dell'intera città". Questo non significa, evidentemente, che le tre città non fossero allora colonie romane, né che l'elemento romano fosse stato già assorbito da quello locale: la sua presenza però, diversamente da Filippi, non era tale da colpire i missionari<sup>18</sup>.

Dopo il cosiddetto concilio di Gerusalemme, nel quale fu sancita la non necessità per i pagani che si convertivano a Cristo della circoncisione (*Act. Ap.* 15,1-35), Paolo, non più con Barnaba ma con Sila, tornò a Derbe e a Listri informando i discepoli delle decisioni di Gerusalemme e confermando le Chiese della Frigia e della Galazia. A Listri egli prese con sé un discepolo, Timoteo, figlio di un Greco e di una Giudea convertita al cristianesimo, e lo fece circoncidere (16,1-3): questo particolare, oltre al problema della colletta per Gerusalemme, ha indotto alcuni studiosi a ritenere il secondo viaggio anteriore e non posteriore al concilio<sup>19</sup>: io credo però che né la menzione delle lettere ai Corinzi (*I Cor.* 16,1-4) e ai Galati (*Gal.* 2,10) delle collette, che erano ricorrenti, né la circoncisione di Timoteo giustificino questo spostamento, che gli *Atti* spiegano in modo molto esplicito διὰ τοὺς Ἰουδαίους τοὺς ὄντας ἐν τοῖς τόποις ἐκείνοις (*Act. Ap.* 16,3). La lettera ai Galati, scritta quando Paolo era ormai a Corinto o addirittura ad Efeso, rivela come fosse forte sui neoconvertiti delle comunità cristiane della Galazia la pressione giudaica e la tentazione di cercare la salvezza attraverso la Legge e non attraver-

<sup>18</sup> Sulla debole presenza, col passare degli anni, dei coloni romani in queste città, v. LEVICK, *Roman...*, p. 195.

<sup>19</sup> BASLEZ, *Saint Paul*, pp. 137, 343-344 n. 1 (con bibliografia).

so la Fede: “o Galati insensati – egli scrive *ib.* 3,1 – questo solo voglio sapere da voi, se avete ricevuto lo Spirito dalle opere della Legge o dall’obbedienza alla Fede”. La circoncisione consigliata a Timoteo, che era di origine giudaica per parte di madre, nacque dunque da un tentativo di conciliazione, da un compromesso destinato ad evitare contrasti più gravi in luoghi in cui la presenza giudaica era forte; Tito che era con Paolo a Gerusalemme al tempo del concilio e che era greco, non fu costretto alla circoncisione (*Gal.* 2,3) perché – spiega più avanti Paolo – coloro che sono stati battezzati in Cristo non sono più né Giudei né Greci (3,27-28) e sono diventati figli di Dio. Per questo egli dichiara ormai con estrema decisione (5,2): “Ecco, io Paolo vi dico che se vi fate circoncidere Cristo non vi gioverà a nulla ... Voi che cercate la giustificazione nella Legge vi siete separati da Cristo, siete decaduti dalla sua grazia”. La spiegazione che gli *Atti* danno della circoncisione di Timoteo non è dunque un espediente per legittimare l’invio di Paolo ai pagani, ma corrisponde pienamente alle tensioni presenti nelle comunità galatiche.

È proprio la consapevolezza del pericolo proveniente per i Cristiani della Galazia da queste tensioni che spinge Paolo, dopo il soggiorno a Corinto e lo sbarco ad Efeso, a lasciare nella capitale della provincia d’Asia i fedeli Aquila e Priscilla, dedicandosi invece a confermare (*Act. Ap.* 18,23: *στηρίζων*) i discepoli della Galazia e della Frigia. Ad Efeso, intanto, Aquila e Priscilla avevano preso contatto con un colto giudeo di Alessandria, Apollo, che predicava Gesù, ma conosceva solo il battesimo di Giovanni, gli avevano esposto τὴν ὁδὸν τοῦ Θεοῦ e, poiché quello voleva passare in Acaia, gli avevano dato delle credenziali per i discepoli perché lo accogliessero. L’accento all’azione svolta da Apollo ad Efeso prima dell’arrivo di Paolo spiega perché quest’ultimo, giunto nella città, abbia trovato dei discepoli che conoscevano solo il battesimo di Giovanni e che non avevano neppure sentito parlare dello Spirito Santo (19,2). Essi, in numero di dodici, si fecero subito battezzare nel nome di Gesù: si tratta, evidentemente, del gruppo che era stato intorno ad Apollo e che aveva già sentito parlare di Gesù dallo stesso Apollo; ottenuta l’adesione di questi dodici, Paolo si rivolse come era suo costume alla Sinagoga e parlò per tre mesi in essa, convertendo alcuni e provocando l’irrigidimento di altri. In seguito a questo irrigidimento, Paolo si trasferì nella scuola di un certo Tiranno e vi rimase per due anni, insegnando apertamente ὥστε πάντας τοὺς κατοικοῦντας τὴν Ἀσίαν ἀκοῦσαι τὸν λόγον τοῦ Κυρίου, Ἰουδαίους τε καὶ Ἕλληνας (19,10).

Capitale dell’Asia da quando questa, per il testamento del re di Pergamo, era divenuta provincia romana, Efeso era una delle città più importanti dell’Oriente, non solo per il suo passato greco, ma anche per le sue tradizioni indigene, rappresentate dal celebre santuario di Artemide Efesia, antica dea asiatica della fecondità; anche se non era ufficialmente una colonia romana,

la presenza italica e romana è ben attestata con una forte immigrazione, dovuta anche a motivi commerciali<sup>20</sup>. Il soggiorno di Paolo ad Efeso è caratterizzato, negli Atti, da due episodi: quello degli esorcisti giudei (*Act. Ap.* 19,13-20), la cui impotenza di fronte all'assalto dei demoni – resa manifesta dal diverso risultato di Paolo – provoca timore fra Giudei e Greci, conversioni al cristianesimo e la decisione da parte di molti di bruciare costosissimi libri di magia, e quello degli argentieri di Efeso che, guidati da un certo Demetrio, scatenano un tumulto contro i missionari (19,23-40), accusati di operare contro l'Artemide degli Efesini.

La diffusione ad Efeso di pratiche magiche, presenti anche in ambienti giudaici o vicini al giudaismo (si pensi, per restare agli *Atti*, a Simon Mago samaritano e al mago giudeo che agiva presso il proconsole di Cipro), e di trattati di magia è nota anche dal romanzo di Senofonte Efesio, non di molto posteriore al soggiorno di Paolo<sup>21</sup>, e sono noti i rapporti con Efeso di Ti. Claudio Balbillo, astrologo e mago, ma anche cavaliere romano e prefetto d'Egitto<sup>22</sup>: la magia era diffusa ad Efeso anche in ambienti di cultura e non sorprende, nella lettera di Paolo agli Efesini, scritta probabilmente durante la prima prigionia romana, la raccomandazione di non lasciarsi trasportare “da ogni vento di dottrina, secondo i raggiri degli uomini e la loro insidiosa astuzia” (*Eph.* 4,14) e, più ancora, “di rivestirsi dell'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo ... per combattere contro i principati e le potestà...” (6,11-12). La vicenda degli esorcisti e il rogo dei libri di magia non sembra avere avuto però conseguenze pericolose per la missione cristiana; più grave fu invece il tumulto (*Act. Ap.* 19,23: *τάραχος οὐκ ὀλίγος*) provocato da Demetrio *ἀργυροκόπος* e dai *τεχνῖται* della sua corporazione. Dopo le accuse di Filippi<sup>23</sup>, questo è il primo attacco anticristiano proveniente da pagani, senza interferenze, almeno all'inizio, dell'elemento giudaico locale.

Sollevati da Demetrio, gli artigiani organizzano una manifestazione pubblica al grido “Grande è l'Artemide degli Efesini” ed aizzano la folla che si rovescia nel teatro mobilitata dallo stesso grido e improvvisa un'assemblea-processo contro i collaboratori di Paolo, i Macedoni Gaio e Aristarco. I Giudei del luogo alimentano l'eccitazione sospingendo avanti Alessandro, a cui la folla impedisce di parlare quando si accorge che era giudeo; anche Paolo avrebbe voluto parlare, ma gli viene sconsigliato dai discepoli e da alcuni degli Asiarchi che gli erano amici. A questo punto il *grammateus* con

<sup>20</sup> LEVICK, *Roman...*, pp. 116 segg.

<sup>21</sup> I. RAMELLI, *I romanzi antichi e il cristianesimo*, Madrid 2001, p. 48.

<sup>22</sup> Per Ti. Claudio Balbillo, autore di *Balbillea Ephesia*, e per i suoi rapporti con Efeso v. BASLEZ, *Saint Paul*, pp. 196, 216-217, 219, 292 (anche se non credo che Balbillo abbia in qualche modo influito sull'azione degli argentieri).

<sup>23</sup> *Act. Ap.* 16,19 sgg.

sagge parole calma la massa, invitando Demetrio e i suoi colleghi a rivolgersi al proconsole e al suo tribunale se avevano delle accuse serie da fare, e a non provocare sedizioni, delle quali avrebbero dovuto rendere conto.

Ciò che colpisce in questo episodio è l'aperto favore dell'autorità locale (il *grammateus* e gli Asiarchi), notoriamente vicina al potere romano, nei riguardi di Paolo e dei suoi amici: un favore che rivela la capacità di Paolo di stabilire ottimi rapporti anche con elementi delle classi dirigenti, come era emerso già dal rapporto stabilito a Cipro con Sergio Paolo e come risulta dai rapporti stabiliti, forse proprio ad Efeso, con un ricco proprietario di Colossi, Filemone, *evergete* e padrone di schiavi, divenuto patrono di una chiesa domestica e collaboratore di Paolo<sup>24</sup>. Proprio per questi rapporti non ritengo probabile la notizia di una prigionia di Paolo ad Efeso, affermata dal prologo marcionita della lettera ai Colossesi ed accolta come ipotesi da alcuni studiosi<sup>25</sup>. Le allusioni di *I Cor.* 15,32 e di *II Cor.* 1,8 ad angosce e a "lotte con bestie selvagge" subite dall'Apostolo ad Efeso rivelano contrasti gravi e gravi pericoli, non una regolare prigionia, inconcepibile senza l'intervento diretto dell'autorità romana o locale.

La missione asiatica di Paolo si conclude, nei primi mesi del 54, a Mileto, dove l'Apostolo, in viaggio per Gerusalemme, si congeda con un appassionato e commosso discorso dai presbiteri della Chiesa di Efeso, da lui convocati (*Act. Ap.* 20,17) e ai quali ricorda come "dal primo giorno in cui giunsi in Asia" egli servì fedelmente il Signore, resistendo alle insidie dei Giudei e a cui raccomanda di vegliare sul gregge dal quale sono stati costituiti dallo Spirito Santo ἐπισκόπους (20,28). "Ora – egli dice (20,25) – io so che tutti voi non vedrete più il mio volto..."

Con gli Efesini, come con i Colossesi, ai quali non aveva predicato di persona, Paolo si intratterrà ancora, da Roma, per lettera e in Asia invierà a più riprese messaggeri: non abbiamo notizia però che egli sia tornato fisicamente nella regione<sup>26</sup>.

Concludendo questa breve rassegna dei viaggi missionari di Paolo in Asia, si resta colpiti dalla precedenza data all'evangelizzazione delle città dell'interno, colonizzate da Roma, ma meno grecizzate e ancora caratterizzate dalla presenza dell'elemento indigeno, rispetto a quelle della costa, greche da antica data. Per la scelta dell'Asia minore interna e delle città della Pisidia e della Licaonia, incluse nella provincia di Galazia, si deve pensare, come si è già detto, all'influenza di Sergio Paolo, che aveva grandi proprietà e

<sup>24</sup> BASLEZ, *Saint Paul*, pp. 197, 364 n. 39.

<sup>25</sup> M. SORDI, *Paolo a Filemone o della schiavitù*, Milano 1987, p. 14 e n. 4.

<sup>26</sup> Nella seconda lettera a Timoteo (4,13) si parla di oggetti e libri lasciati da Paolo a Troade, che gli devono essere riportati a Roma, al tempo della seconda prigionia (circa 10 anni dopo la partenza da Efeso).

conoscenze nella zona; ma a non recarsi fin dall'inizio nella provincia d'Asia presso le città della costa, Paolo fu spinto, secondo la esplicita affermazione degli *Atti* (16,6-7) da un'ispirazione divina.

Ad Efeso, però, egli rimase poi più a lungo che in tutte le altre città e la commozione profonda che pervade il suo discorso di addio rivela la forza dei sentimenti anche umani che lo legavano a quella comunità, dalla quale la predicazione cristiana si era irradiata in tutta la provincia d'Asia. Ma la cristianità di Efeso non rimase solo paolina e la tradizione cristiana del II secolo ricorda soprattutto la presenza di Giovanni, che secondo alcuni avrebbe addirittura preceduto Paolo<sup>27</sup>. Sulla presenza di Giovanni ad Efeso, attestata da coloro che ne erano stati discepoli, non ci sono dubbi: io non credo però che Giovanni abbia preceduto Paolo nella evangelizzazione di Efeso, e non per l'*argumentum e silentio*, degli *Atti*, ma per la notizia su Apollo, che pur annunciando Gesù, non conosceva ancora alcun battesimo salvo quello del Battista.

Nel suo discorso di addio a Mileto Paolo insiste, come si è visto, sulle "insidie dei Giudei" (*Act. Ap.* 20,19: ἐν ταῖς ἐπιβουλαῖς τῶν Ἰουδαίων): in effetti è in Asia che Paolo prende coscienza della sua missione fra i Gentili, del problema della inutilità per la salvezza della circoncisione (*Gal.* 1,16; 2,7-8; 3,8) e del Mistero, non conosciuto nelle epoche passate e ora rivelato, che i Gentili sono chiamati alla stessa eredità dei Giudei (*Eph.* 1,9; 3,5-7): di qui la svolta che rende inutile la circoncisione e turba le comunità giudaiche della Diaspora, ponendo come unica condizione per la salvezza la fede in Gesù. Una svolta epocale, che già Pietro aveva compiuto col battesimo di Cornelio (*Act. Ap.* 10,1 sgg.) e, a mio avviso, a Roma nel 42, ma che solo Paolo, con una predicazione sistematica nelle province di Galazia, di Macedonia, di Acaia, d'Asia, rende definitiva.

\* \* \*

La profonda evangelizzazione dell'Asia romana, per opera di Paolo e di Giovanni, spiega la grande fioritura teologica e letteraria che il Cristianesimo ebbe nella regione nei secoli successivi, sino alla conquista musulmana: in particolare con gli scritti di Policarpo di Smirne, di Ignazio di Antiochia, di Ireneo, vescovo di Lione, ma originario dell'Asia, degli apologeti Melitone e Apollinare, e dell'azione potente nel IV secolo di Giovanni Crisostomo e dei padri cappadoci, Basilio di Cesarea, Gregorio di Nissa e Gregorio di Nazianzo.

La patrística è in gran parte asiatica e rivela, sia in lingua greca che in lingua siriana, le potenzialità culturali dell'Asia Minore nel periodo antico.

<sup>27</sup> Su Giovanni ad Efeso v. BASLEZ, *Saint Paul*, pp. 192 sgg; RAMELLI, *I romanzi...*, p. 50 (con bibliografia).